

## Libri Narrativa italiana

Il Carmine Stanga del romanzo di **Roberto Mandracchia** ha «torturato, strangolato, sparato, bruciato, cementato, sciolto, esploso e seppellito». Ora vive in un casale come su un'isola deserta. Legge la Bibbia e trova un suo Venerdì

«E voi, chi dite che io sia?»: è con queste parole di Gesù riprese dal Vangelo di Marco 8,29 che il protagonista re-  
punta, puntandosi «il dito indice sul petto», a chi gli ha chiesto per ben due volte: «È lei Carmine Stanga?». Due righe con cui si chiude *L'implosivo* di Roberto Mandracchia che da sole riassume diversi aspetti dell'opera: un racconto in prima persona; gestito da un io narrante che si ritiene d'una certa importanza; il quale racconta d'un passato nel quale è stato oggetto di ricerche; e nelle cui parole avverte una grande familiarità con le Sacre Scritture.

Del resto, questo è il Carmine Stanga che si racconta. E lo fa nel periodo più buio e incerto della sua vita, a settant'anni suonati, tutti trascorsi nell'Associazione, accoltivi bambino dal padre e dallo zio, sino a giungere a guidarla; che per tutta la vita ha «torturato, strangolato, sparato, bruciato, cementato, sciolto, esploso e seppellito tanti di quelli che se li metti assieme forse ci riempiono due palazzine», ritrovandosi con «tre ergastoli in contumacia sulla testa», e sulle spalle omicidi anche efferati. Un Carmine Stanga che però ora è un uomo solo, nascosto in «una vecchia casetta con annessa stalla, nel bel mezzo di una campagna distante dal primo paese una quarantina di chilometri» che controlla di continuo con uno Stanacimici, nel quale vive ormai da due anni accudito ogni tre giorni da Ninni Bisaccia, annunciandosi col segnale stabilito di «due colpi, più uno». Un segnale che però Stanga non sente da undici giorni, così come non avverte più neppure i rumori della vettura di Lallo Cutolo, il proprietario del casolare che «si limitava a badare alla mucca e alla terra».



Ed è su questo senso di vuoto che egli avverte per la prima volta, dopo quarant'anni di latitanza senza mai essere stato individuato, avendo lasciato dietro di sé «solo una foto di quarantacinque anni prima con una faccia che forse manco io mi ricordavo di avere», che si sviluppa il racconto. Un vuoto tanto più drammatico anche perché a venir meno sono l'acqua e le pillole per la prostata. E che s'accompagna a funeste ipotesi sulla scomparsa di Ninni e Lallo; in un accavallarsi di domande su qualche suo possibile errore di sottovalutazione, sino al sospetto d'una orditura d'un piano nei confronti di lui, il capomafia che ha messo fine ai Tempi di Sangue: «Ero l'unico puparo o uno dei pupi fatti meglio ma comunque pupo fra tanti?».

Di qui uno scavo nelle sue azioni dei due ultimi anni: azioni consistenti soprattutto nel rileggersi i pizzini recapitati da Ninni con richieste di informazio-



**ROBERTO MANDRACCHIA**  
**L'implosivo**  
**MINIMUM FAX**  
Pagine 190, € 17

**L'autore**  
Roberto Mandracchia (Agrigento, 1986) è redattore della rivista «Terranullius. Scritture a sorgente libera». *L'implosivo* è il suo quarto romanzo dopo *Guida pratica al sabotaggio dell'esistenza* (Agenzia X, 2010), *Vita, morte e miracoli* (Baldini & Castoldi, 2014) e *Don Chisciotte in Sicilia* (minimum fax, 2022)

**L'immagine**  
Claire Fontaine (collettivo, 2004), *Tra cielo e terra. On Fire* (2023, installazione, particolare), Palermo, Riso / Museo Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea, fino al 4 settembre



# Robinson Crusoe in contumacia

di **ERMANN PACCAGNINI**

ni e sue risposte in altrettanti pizzini d'un dialetto italianizzato, stesi in macchina da scrivere elettrica, con direttive ridistribuite da Ninni in quel «mondo Fuori» a complici contrassegnati da un semplice numero. Un lavoro che Stanga alterna alla lettura della Bibbia, specchiandosi in salmi che insiste a imparare a memoria e in situazioni o vicende di suoi protagonisti, dalla «storia orribile e ingiusta» di Giobbe, al Sansone che si vendica dei tradimenti; a momenti evangelici, sino a ri-

chiamare una propria «decisione degna del re d'Israele Salomone». Il tutto circondato da una ricca collezione di «santine» attaccate con lo scotch in giro per le stanze: dalla Madonna di Fatima e Padre Pio, via via sino alla «mia preferita, il san Giorgio a cavallo che con la lancia infilzava il drago, sulla porta di casa di poco sotto lo spioncino, vicino al ramoscello d'ulivo dalle foglie ormai secche».

Una situazione che lo descrive esattamente nei termini di «implosivo», come

l'aveva definito un vecchio capomafia, e che il vocabolario che tiene accanto alla macchina da scrivere gli spiega che, in senso psicologico, significa «sensazione che un individuo ha di avere il vuoto dentro, e la paura che il mondo possa invaderlo e cancellare la sua identità».

E ne viene un racconto in tre atti che incrocia realtà e finzione: con la prima che di fatto ripropone quella situazione da «latitanza contadina» alla Bernardo Provenzano (richiamato in bibliografia) e tutta una casistica della criminalità mafiosa (anche linguistica), affiorante in ricordi, sogni, incubi. Quanto al modello narrativo, ci sta invece il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, che va dalla scelta dell'io narrante, alla forte presenza della lettura della Bibbia, alla quotidianità da parte di chi è ormai necessitato a fare da solo per sopravvivere, in assenza di acqua e potendo contare soprattutto sul latte della mucca e le uova delle galline; sino al calco della feroce battaglia con gli Ammutinati, qui rappresentati dal ritorno dall'America degli «Scappati». E, soprattutto, con l'entrata in scena nel «secondo atto» d'un suo personalissimo Venerdì, un «ragazzo di una quindicina d'anni» che egli chiama Cagnolazzo per quel suo grattarsi «il mento o il braccio o il fianco. Come se avesse le pulci», col quale ha inizialmente qualche difficoltà, perché quel ragazzo misterioso «non capiva la mia voce, non capiva la mia scrittura», né sa parlare, e le sue uniche espressioni saranno dei disegni infantili. Al quale comunque Stanga si affeziona, ricambiato.



Il racconto scava nell'animo del protagonista dando vita persino a un alternarsi a momenti di palese comicità altri di spietata violenza (da mattatoio); nel quale a parere irrisolto è la figura di Egle, la moglie, anche se «non sono sposato, in verità non ce n'è mai stato il tempo, ma nella mia e nella sua coscienza lo siamo»; con la quale dà vita anche a una divagazione «di colore» sul cugino di lei, Francuzzo, che era un bambino nato con tre gambe. Il tutto col sottofondo d'una colonna sonora (i titoli nei Ringraziamenti) di cui l'accorgi quando Stanga s'avvede, spaventato, della presenza di «impronte»; e vai allora a *Footsteps* dei Pearl Jam; scoprendo che prima, in apertura, c'era stato *El Presidente* (e tale era Stanga) di Herb Alpert & The Tijuana Brass, subito seguita, ad accompagnare la nuova condizione di Stanga, tre canzoni di Bob Dylan, a partire da *Not Dark Yet* (e così via).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

**Giorgio Volpi**  
**La natura lo fa meglio (e prima)**  
Le sorprendenti invenzioni tecnologiche che la natura suggerisce all'uomo

**Arthur C. Brooks**  
**La seconda onda**  
Trovare il successo, la felicità e un senso profondo nella seconda metà della vita

**Olivia Campbell**  
**Le ragazze in camice bianco**  
Come le prime donne medico hanno rivoluzionato la medicina

**Aboca**  
EDIZIONI

Idee per promuovere cultura, salute, natura

www.abocaedizioni.it

**LA PROF DI SCIENZE**  
**LAURA FABRIS**  
**SEMPRE IN VACANZA CON LA SCIENZA**